

» Marina: essa si spiegava non meno nell'armo dei forti, che quasi al tutto » le era affidato.

» Le condizioni di Venezia, come fortezza, sono piuttosto uniche che » singolari. Ella non è, a propriamente dire, una piazza di guerra, ma » una specie di provincia fortificata, una catena di opere diverse, stese so- » pra una linea di circa 70 miglia di estensione. Ripartesi militarmente » in tre circondarii; il primo dei quali, dalla città movendo a Fusina, » gira per Malghera, arriva alle Porte grandi del Sile, ripiegasi a Tre- » porti, termina a Sant' Erasmo: lungo 42 miglia, e munito di 19 forti, » od opere fortificate.

» Il secondo è formato dalla linea dei lidi, che dalla punta di S. Ni- » colò, per Malamocco ed Alberoni, si estendono sino all'estremità dei Mu- » razzi di Pelestrina, sopra una linea di oltre 20 miglia, e con 15 fortificazioni. » Il terzo comprende le difese di Chioggia e di Brondolo, sino alla foce » del Brenta, e racchiude sei forti. Tutte queste opere, o mancavano affatto » di artiglierie, o le avevano scarse e disadatte: e tutte pur mancavano » di quei tanti presidii che alle guarnigioni sono necessarii. «

Ma sia pure che così riferisce un ministro, sia pure che i molti tenta- » tivi, fatti dagli Austriaci, per attaccarci dovessero provare al Bianchi- » Giovini quanto validamente fossero quei forti presidati, sia pure che Venezia resista con ammirazione e plauso di tutta Italia: l'evidenza di questi fatti non turba punto il Bianchi-Giovini, che nei primi di del set- » tembre annunzia all'Italia ed all'Europa come una verità (perchè esso non dice che verità) che Venezia non ha armata una fortezza. Nessuna massima è tanto giusta quanto quella che *la passione acceca l'uomo*; e il Bianchi-Giovini, nel trasporto della propria passione di perseguire tutti gli uomini che mostrano di seguire un principio a lui avverso, non solo si scaglia contro al principio, ma contro agli uomini che, onesti e sapienti, denigra e conculca, e contro ai fatti che, pur toccando e vedendo, niega sfacciatamente che esistano. — Se volessimo proseguire in quest'analisi delle menzogne gioviniane, non la faremo così presto finita. Nella nostra guardia nazionale era introdotta tale organizzazione e disciplina, che la sera dell'undici agosto, quando il dittatore Manin intimava di accorrere ancora la notte stessa ai forti più minacciati, ch'è quanto dire ordinare la mobilitazione, in poche ore tale mobilitazione seguì con ordine e prontezza tali, da meravigliare i più esigenti e gl'incontentabili. Eppure lo scrittore dell'*Opinione* va propalando dal suo giornale che qui non si è saputo organizzare la guardia civica. E vi narrerà eziandio che 60,000 fucili furono inutilmente dispersi dalla veneta repubblica fra' contadini, per cui a nulla giovò la pubblicazione, fatta dal governo, di un prospetto dettagliatissimo di tutte le armi distribuite; prospetto, che si faceva tenere anche ai singoli deputati dell'Assemblea, e da cui appariva che soli 42,000 fucili erano stati opportunamente consegnati dalle pubbliche armerie a chi ne abbisognava. E diciamo a chi ne abbisognava, perchè Venezia stimava allora, e crede anche adesso di non essersi male apposta, che la guerra, che si dovea fare in quei di, dovesse esser guerra d'insurrezione; che i corpi franchi, le crociate, i contadini armati dovessero marciare a fianco degli eserciti regolari, se